

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunquì annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Cantari contrada Dora-
grossa num. 52 e presso i principati Libell
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero
presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viassoux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste
Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno
restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto la
Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 5 SETTEMBRE

I giornali francesi, dal vecchio *Constitutionnel* alla *Démocratie Pacifique*, convengono quasi tutti sulla probabilità e giustizia del pronto intervento francese in Italia.

È impossibile alla giovine repubblica abbandonare l'Italia. Ella è troppo generosa per volerlo; troppo innanzi per poterlo. Però unico scioglimento, dopo il superbo rifiuto dell'Austria, le rimarrebbe l'intervento armato.

A noi che abbiamo fede nei destini d'Italia, nel progresso, nell'avvenire dell'umanità non è lecito dubitare dell'esito. Noi crediamo profondamente che il regno straniero in Italia è finito. Ma questo non basta; non basta sapere ciò che dee fare, ciò che farà la Francia; conviene anche vedere ciò che dobbiamo fare, ciò che faremo noi.

L'Italia è pur troppo divisa da qualche tempo in due elementi più o meno cozzanti tra loro - Popolo e Governi.

Questa divisione già inoltrata da lungo nelle altre provincie italiane, s'è fatta sensibile tra noi dopo che il ministero Pinelli ha osato prendere le redini del governo, malgrado la sua nota impopolarità nella maggioranza della Camera e della Nazione.

È impossibile che il ministero non sappia la probabilità dell'intervento francese, che non veggia la guerra imminente a cui siamo trascinati, lo voglia o non lo voglia. Ma quali preparativi si fanno perchè il Piemonte e l'Italia escano con gloria dal nuovo dramma che si sta preparando in Europa? Non si fa nulla. Le trattative che l'Austria dice voler aprire col governo piemontese sarebbero forse incominciate? Noi rifuggiamo con orrore da una supposizione che la presente inazione ci mette sul labbro.

Ad ogni modo è tempo che il ministero mostri di agire energicamente, o si ritiri nel sentimento della propria impotenza. E le lezioni di Genova dovrebbero fargli comprendere che la nazione non è disposta a tollerare un governo che la rovina o per inettezza o per spirito di reazione.

Signori ministri, Guizot e i suoi amici valevano, sarete abbastanza ingenui per confessarlo, un po' più di voi; eppure non valsero a sostenersi nella via del disonore che voi parete decisi di battere ad ogni costo.

Non togliete troppa baldanza dalla tranquilla apparenza che regna tra noi. Il popolo è prostrato per un momento dalle grandi sventure recenti e dalla terribile delusione che voi gli avete preparata. Ma la voce de' martiri di Goito e di Volta è troppo potente per non risvegliarlo in questo momento. E già l'Alto della giovine sorella che dall'Alpi gli protende la mano, gli desta nel petto quel fremito che voi siete riusciti a sopire; ma per un istante solo, tenelo bene a mente, per un istante solo.

Ecco un secondo brano dell'opuscolo del GIOBERTI, dove, rispondendo al *Risorgimento*, si dichiarano i concetti fondamentali che doveano reggere il gabinetto del sig. Revel, concetti che si accordano maravigliosamente, come ognuno scorge di leggieri, col programma scritto che tutti conoscono.

Dichiarate che io ebbi le mie idee politiche intorno alle cose correnti, il conte di Revel mi significò le sue. Ora il programma verbale che egli recò in campo fu tanto contrario a quello che io gli aveva proposto, quanto questo è conforme nella sostanza al programma del Ministero a cui appartiene il conte medesimo. Il suo discorso si ridusse essenzialmente a dire essere impossibile il rifare l'esercito, restituir la fiducia ai soldati, abilitarsi a ricominciare la guerra. Quindi doversi pensare assolutamente alla pace; accettandola colle condizioni imposte dalla superiorità del nemico e dal fato dei tempi. Il regno italico essere stato un bel sogno; e non doversi pensare che al Piemonte. Se agli antichi stati della casa di Savoia si potrà aggiungere qualche brano di paese oltre il Ticino o sul Po inferiore, sarà una buona fortuna; purché si possa, senza ricorrere alle armi. Quanto alla nazionalità, essere impossibile il salvarla affatto; doversi fare di necessità virtù; e contentarsi del partito men-

tristo che l'Austria ci vorrà concedere, o si ostini a mantenere l'antico assetto, o si disponga a privilegiare i suoi domini italiani di un governo e parlamento separato sotto l'imperatore o sotto un capo proprio, ma austriaco, come sarebbe un arciduca. Io replicai che dato che la guerra fosse impossibile (cosa che io non credeva in nessun modo per le ragioni dianzi discorse), mi accordava col conte a non volerla fare, essendo follia il tentar l'impossibile; ma che in tal caso non udirei pur la proposta di entrare nel nuovo Ministero; giacché il parteciparvi sarebbe quanto un impegnarsi a rinunziare espressamente o almeno tacitamente, in tutto o in parte, all'unione e nazionalità italiana.

Così ebbe fine il nostro primo abboccamento; da cui il lettore può conchiudere che siccome il programma orale del conte di Revel discordeva onnivamente dal mio, così non meno dissentiva da quello che il ministero Sostegno diede poscia alle stampe. E di vero il programma scritto vuole a ogni patto mantenere intatta l'autonomia, la nazionalità e l'unione italiana: il programma orale è pronto ad abbandonarle. L'uno ripudia ogni pace che non sia onorevole: l'altro vuole la pace a ogni costo. Il primo pensa all'Italia: il secondo non si cura che del Piemonte. Quello non ripugna la guerra, la vuole se la pace non può essere onorevole, la crede possibile e di esito non dubbio; questo reputa impossibile non solo il vincere, ma il combattere; non solo il combattere, ma il rifare gli ordini della milizia. La contraddizione tra i due programmi non potrebbe essere più evidente, assoluta, universale.

La ripugnanza dei sensi e delle parole è corroborata eziandio dalla ragione dei fatti. Passarono infatti circa tre giorni dopo il predetto colloquio prima che il conte Revel venisse a riparlarci. Tuttavia il negozio era di massima urgenza; giacché la sospensione del governo dannosa nei giorni di pace è dannosissima in tempo di turbolenza e di guerra. La gravità dei casi avvenuti e dei pericoli imminenti richiedeva che il conte recasse la maggiore sollecitudine nell'adempimento dell'ufficio affidatogli; nè un suddito così devoto al principe, un cittadino così tenero e sollecito del pubblico bene poteva mancare al suo debito per negligenza, per incuria, per oscitanza. Non si può dunque credere che egli abbia perduto un tempo così prezioso; e non avendomi fatto parola in quel mezzo, si dee pensare che operasse da sé o d'intesa con altri. Ma come conciliare questo procedere colla commissione affidatagli di ordinare il nuovo Ministero di concerto con esso meco? Il lasciarmi da parte in tale occorrenza non era un contrapporsi alle regie intenzioni? Non era eziandio un portarsi meco in modo inconvenientissimo? Cosa difficile a supporre trattandosi di un gentiluomo che è l'urbanità e la cortesia medesima. Tutto al contrario si spiega a meraviglia se si presuppone che il conte di Revel abbia stimato impossibile d'intendersela meco per comporre il Consiglio. Ciò posto, era naturale che ne trattasse con altri; e che si credesse sciolto per questo capo dal debito di passar meco d'accordo. Ma come potea giudicare che non potessi far parte del governo succeduto? Io non avea nè assentito nè rifiutato formalmente di entrarvi; avea bensì esposto un programma e dichiarata la mia ferma risoluzione di non modificarlo punto nè poco intorno ai principii fondamentali. Dunque la ragione per cui venni escluso non può esser altro che la contrarietà del mio programma col suo. Dunque il suo programma orale ripugna allo scritto, poichè questo consente col mio. Dunque il ministero Sostegno ebbe due programmi; *quod erat demonstrandum*.

Vero è che dopo intorno a tre giorni il conte di Revel mi onorò ancora di una visita. Ma ella fu più di cerimonia che altro, e forse venne suggerita da un certo stupore che io aveva mostrato con qualcuno dei comuni amici del suo triduano silenzio. A ogni modo che tal visita fosse poco più che un tratto di gentilezza da ciò si ricava, ch'egli in quel tempo avea già da sé solo composto in parte il Ministero; e anche rivedendomi non mi disse quali fosser gli eletti. Dunque io era almeno escluso dal cooperare alla composizione di quello; se non dall'aver un portafoglio. Ciascun di noi replicò sottosopra in tale occasione le cose già dette; con questo solo divario che essendo in quel frattempo giunta la nuova dell'armistizio di Milano, il presupposto di una tregua diveniva certezza; e tuttavia il conte tornò a dire che il rifacimento dell'esercito non era possibile, e si doveva pensare alla pace, non alla guerra.

Tutto il tenore di questi procedimenti chiarisce con piena evidenza che la vostra dissonanza in politica era viva, reale, profonda e versava sui punti più capitali. Nondimeno a chi dicesse che il conte di Revel ed io non ci siamo intesi, e che ci accadde come a quei disputanti accademici che litigano insieme, gridando a testa ed a gola, benchè siano d'accordo; non replicheri che ciò non potè succedere in due conversazioni (l'una delle quali fu lunga), in cui ciascuno di noi due espose, dichiarò, ripeté i suoi pensieri con pacatezza, e gli svolse per ogni lato. L'elocuzione del conte è limpida, ordinata, precisa; di che possono far buon testimonio il parlamento e il popolo torinese, che accolsero sempre con favore e diletto le sue sentenze. Come dunque non l'avrei capito? Come l'avrei creduto discorde, se meco davvero consentiva? Ma io vorrei lasciar questo da parte, e dubitar della mia apprensiva o delle mie orecchie, se l'opinione del conte di Revel non mi fosse stata rafferma da due dei suoi colleghi e miei amici, il professore Merlo e il cavaliere Pinelli; i quali (e specialmente il secondo) vennero

da me più volte in quei giorni, e usarono lo stesso linguaggio. Il Pinelli si espresse nei termini più e più vivi intorno alla necessità della pace e all'impossibilità della guerra: il Merlo fece altrettanto, benchè più concisamente; onde fui vie più chiaro che il programma pacifico non era proprio del conte di Revel, ma comune a tutti i nuovi ministri, e costituiva, per così dire, l'insegna e l'idea essenziale del loro governo.

Riassumendo ora le cose dette, egli è chiaro: 1 che il nuovo ministero ebbe da principio un programma orale assolutamente contrario a quello che poscia diedo alla luce; 2 che perseverò nel proposito di seguire il primo per tutto il tempo che attese a costituire se stesso; 3 che non per altra cagione io venni schiuso sia dal cooperare alla composizione di esso ministero, sia dal riservermi; 4 e che conseguentemente i due programmi diversi ed opposti sono un fatto indubitato con buona pace del Risorgimento; cosicchè, se qualcuno in questo caso ha mentito, il compimento non tocca a me.

Si dirà forse che il fatto non è provato, perchè io non allego scritti e operazioni pubbliche in suo favore? Ma il chiedere scritture per comprovare un programma schiettamente orale, e operazioni pubbliche per mettere in sodo comunicazioni e maneggi meramente privati, sarebbe una pretesione che farebbe poco onore alla logica dei richiedenti. Io riferisco tutte le prove di cui è capace la materia che abbiamo per le mani; quali sono i ragionamenti passati tra me ed i nuovi ministri, e il tenore del loro privato procedere nei giorni che attesero a costituire il proprio consiglio. Il volere di più sarebbe un imitare la sapienza di quei ciechi che mettono in dubbio l'armonia dei colori e la bellezza della prospettiva, perchè non possono sperimentarle col tatto o coll'acustica. Resta che il giornale torinese voglia la verità dei suddetti colloqui e delle altre cose da me raccontate, e m'imputi di aver congegnata una favola odiosa per calunniare uomini onorandi. S'egli mi stima capace di tanta indegnità, io sto cheto; e il Piemonte, l'Italia decideranno se si debba prestar fede in questo caso alla veracità del Risorgimento o a quella di Vincenzo Gioberti.

Il ministero tenta di difendere la sua condotta contro il sig. De-Boni e nella *Gazzetta Piemontese* stampa la sua risposta alle accuse che gli vengono addosso da ogni parte.

I due argomenti capitali messi fuori dal foglio ufficiale sono questi: 1. Il De-Boni è nativo di Feltre, provincia di Belluno non ancora aggregata al regno sardo; 2. Il De-Boni manteneva relazioni cogli autori dei tumulti recentemente avvenuti in Livorno.

Osserviamo rispettosamente che le tre provincie di Verona, Belluno e Udine erano già di diritto fuse col resto dell'Alta Italia; mancava il fatto del suffragio popolare, e questo era ritardato dall'occupazione tedesca. Ciò è tanto vero che Venezia decretando di unirsi al Piemonte tenne speciale menzione di quelle provincie. Il nostro Parlamento consacrò un'alea della legge sancita per l'unione veneta riguardante i rappresentanti di quei popoli stessi che già considerava come aggregati al Regno Italico. È dunque un miserabile cavillo codesto; e tanto più biasimevole in quanto che, se moralmente ogni Italiano è cittadino dei vari stati della penisola, gli abitanti dei paesi venetolombardi insorti contro l'Austria erano e sono posti naturalmente sotto la protezione del nostro governo e debbono godere di quei benefici che ai sudditi antichi vengono dalle patrie istituzioni assicurati. La lettera della legge poteva favorire un ministero di reazione, ma la buona fede vietava ad un governo che si vanta italiano un procedimento così contrario all'indole dei tempi, alle norme della giustizia e vorrem dire all'umanità; perchè se insufficienti e sofistiche sono le ragioni poste in bocca alla *Gazzetta*, vituperevole senza alcun dubbio è il modo con cui fu mandato ad effetto l'arresto del sig. De-Boni. Nell'anno di grazia 1833 qualche famigerato proconsole non avrebbe fatto peggio.

Soggiunge il foglio ufficiale che il De-Boni avea relazioni cogli autori dei moti livornesi. Or bene vedete che pensata fece il sig. Pinelli! spedisce a dirittura per le poste questo seminatore di scandali in Toscana. Per fermo Gino Capponi a quest'ora gli avrà di già scritto un biglietto di ringraziamento. Se non che la cosa è più seria se ci si bada un po' più da vicino. Che cosa sarebbe avvenuto del De-Boni consegnato al governo toscano? Inviso a quella polizia che lo cacciò da Firenze due anni sono, sarebbe stato verosimil-

mente respinto sul territorio modenese, e il duclino lo avrebbe rimesso... all'Austria!! Il servizio che il sig. Pinelli stava per rendere al povero De-Boni non si può lodare tanto che basti.

FRANCOFORTE

30 agosto.

Gli è solito difetto degli ordini nuovi di operar mollemente, e di lasciarsi piuttosto guidar dai casi, che di questi perspicacemente prevedere e governarli. Ora un cotai difetto doveva farsi tanto maggiormente sentire in un potere, che, assunto il nome di centrale per la Germania, fra chi lo proclamò e chi vi aderì più o meno di bel garbo, più o meno a malincuore, fece insorgere ed alimenta tuttavia di grandi controversie e su i limiti della sua autorità e sul modo di esercitarla. In fatti mentre il Vicario imperiale, facendo per la prima volta uso del supremo comando dall'Assemblea nazionale deputatogli sopra tutto l'esercito germanico, ordina gli venga in tal giorno da questo fatto segno di omaggio, sostituendo alle usate nappe principesche quella unica dai tre colori germanici; l'Hanover ricusa, la Prussia si mostra restia, e il ministro austriaco dichiara senz'altre ambagi, affa Dieta di Vienna di non lo aver fatto per ciò che quei colori introdurrebbero disunione nell'esercito. Nè a tanto si risente questo *Potere centrale*; chè fa anzi le viste o di non vedere o di non badarvi: ed interpellato espressamente in parlamento il 25 di questo mese, il ministero centrale risponde assai avviluppato: la Prussia nominatamente non aver mostrata difficoltà veruna di sommettere alla prescritta cerimonia quella parte del suo esercito, che essa debbe alla lega; ma questa non si potendo dal rimanente segregare, aver preferito di far conoscere la volontà del *Potere centrale* con un suo ordine del giorno universale.

La sì fatta risposta non acquietò persona, che anzi non fece se non porre in viemaggiore evidenza come le due grandi potenze germaniche male si accomodino di un'autorità superiore, che si vorrebbe loro imporre. La quale s'intenderebbe poi di costituir per modo, che tutti i negozi dei trentaquattro stati germanici da essa sola alle corti straniere si maneggiassero. Assai notevole su questo particolare è una memoria del principe di Leiningen presidente di questo ministero, pubblicata col titolo di *Entweder, Oder!* (o sì o no) a dimostrare la necessità di sopprimere tutte relazioni diplomatiche dei singoli stati all'estero e fra di sé, le quali il *Potere centrale* debbe accumular tutte nelle proprie mani. Ciò chiama egli condizione vitale (*Lebensfrage*); e dall'adempimento di essa e dal pieno arbitrio di disporre di tutto l'esercito germanico, fa egli dipender la grandezza e lo splendore del nuovo stato. Solo in questa guisa venirsi a trasformar l'antica lega di trentaquattro stati in uno stato solo confederativo.

Veramente non sarà chi non apprezzi questi divisamenti del presidente del ministero centrale germanico, ma ad un'ora non s'accorga degli interessi, che al ridurli in atto loro si debbano opporre. Chiunque fu arbitro e padrone di sé mal volontieri sottoponesi ad una qualsivoglia tutela. Imperò se i piccioli principati alemanni vi si accomodano, come quelli che poco o nulla contano di essi già nei gran consessi diplomatici d'Europa, se qualcuno diede l'esempio di fondersi nel gran corpo germanico, richiamando a casa i suoi agenti da questa e quella corte: ben altra intenzione mostrano le grandi monarchie.

Fra le quali l'Austria trovasi poi in tali e sì difficili condizioni, da non si saper come possa e debba reggersi. Possedendo stati, che alla nuova Confederazione appartengono, ed altri da essa indipendenti, fu già impedita di uniformarsi alla prima prescrizione del *Potere centrale*, avvegnachè altro non esigesse se non di frapporre ai due della Casa di Habsburgo un terzo colore: una frivolezza in sé, e tuttavia resistenza di non picciol momento e per le intenzioni con essa svelate, e per le conseguenze che ne derivano necessariamente. Mantenendo i suoi segni gialli e neri l'Austria chiari implicitamente di voler continuare ad essere da sé, e di mantenersi solo col resto del corpo germanico in quelle relazioni di alleanza, che già da tempo esistono, e che tornan dolci al forte accomunandosi coi più deboli di lui.

Ciò non potè sfuggire alla più mediocre perspicacia, e il *Potere centrale* non vedendo modo d'introdurre pur nelle relazioni diplomatiche la condizione, che pel suo splendore e per la sua

grandezza VITALE appella, se ne stette; se mai il tempo gli mandasse innanzi qualche opportunità di farsi valere quando che fosse. In Italia le sorti della guerra rimanendo in bilico, regnava fra i deputati di quest'Assemblea una certa ansietà, un certo desiderio di far non sapeano qual cosa. Dovutosene tener discorso in pubblica adunanza, fecesi destramente ripetere al Radowitz di Berlino le idee che state erano già preliminari proposti dall'Austria medesima: la Lombardia in fino al Mincio unita al Piemonte. Brevissime furono le parole; e la destra e i centri, sentendo e la difficoltà e gli inconvenienti di una discussione, che dovea necessariamente condurre o a chiarire indipendente tutta la terra da Italiani abitata, od a contraddire senza pudore alle sue proprie fondamentali dottrine, ne tagliarono con un voto il filo, rimettendo ogni cosa in arbitrio del *Potere centrale*.

Il quale, dopo l'armistizio di Vigevano, stimando dovergli poter tornare tanto più facile di entrar nei maneggi della pace senza dispiacere all'Austria, che accarezzava perchè potente e temuta; pretendendo, che dalle convenzioni da farsi circa le cose d'Italia dipenderà la maggiore o minor potenza di un membro della Confederazione; che ad essa per conseguenza spetta di quelle prescrivere e sanzionare definitivamente: mandò a Parigi ed a Londra suo incaricato il signor di Andrian. Già vicepresidente di questa Assemblea, e' deve colà esser non solo interprete delle intenzioni del Vicario imperiale, ma spandervi pur del proprio sale, come colui che avendo già servito negli uffici amministrativi della Lombardia, e veduto Venezia e Milano poco avanti la loro liberazione dal giogo austriaco, stima di conoscer molto particolarmente le condizioni del paese, le disposizioni degli animi e le ragioni immediate, che l'impulso ebber dato ai moti avvenutivi!

Or quale successo sperare o sospettare dalle sì fatte pratiche moltiplicate in questa e quella capitale? Veramente la è cosa stranissima a vedere come gl'interessi più cari e principalissimi di un popolo si continuino a trattare e decidere, senza pure interpellarne le volontà e i desiderii, o richiederlo almeno delle sue piaghe, de' suoi dolori! Tre medici intorno ad un giacente, che consultano e beccansi il cervello per volerlo guarire, senza punto interrogarlo se malata senta la testa, il ventre o l'uno de' piedi. Imperocchè la causa di tutti e di ciascun popolo d'Italia, come la sapranno e vorranno tutelare i plenipotenziarii di due o tre delle sue corti, mandati ad assistere per avventura alle conferenze?

Se non che il mistero diplomatico non è mai sì profondo, che in uno od in altro modo non lasci pur qualcosa trapelare; e questa fiata gli è lo Schleswig-Holstein che circa le cose d'Italia ci è liberale di qualche lume, almeno circa le intenzioni del *Potere germanico*. Al quale cocendo, come ognun sa, che Francia ed Inghilterra gli sian quivi d'ostacolo a farvi trionfar le sue pretese, esposta l'analogia di quei moti con gl'italiani, così continua:

« Al vincer che fece l'Austria, il *Potere centrale* seco dispose di tentare una sua mediazione tra quella e l'Italia; mediazione che, d'accordo con Francia ed Inghilterra, accontentasse le speranze dell'italiana nazionalità. E non si crede di esagerar l'importanza morale e strategica della Germania affermando, che sarà essa per operare efficacemente sulle decisioni del gabinetto viennese. Se non che l'attitudine del *Potere centrale* nella questione italiana dipenderà necessariamente dall'andamento che piglieranno i negoziati al nord. Se Francia ed Inghilterra opinassero di tener colà poco conto degli interessi e dei diritti germanici, si opererebbe il *Potere centrale* iniquamente, ponendo al corso delle vittorie austriache quel freno, a solo il quale cederebbero in questo momento. Gli è difficile di concepire come alla Francia più debban premere le cose dello Schleswig che quelle d'Italia; e tanto più difficile in quanto il guadagno che farebbe la Germania da settentrione saria un nulla a petto della perdita che verrebbe a soffrir l'Austria in Italia. Ed un cotai sacrificio desidererebbe pur la Germania di veder fatto al gran principio dei nazionali progressi. »

Così parlò ieri il gabinetto di Francoforte; e se noi da un lato ci ralleghiamo di vederlo ora più rispettoso dei principii che gli diedero l'essere, ci permetteremo dall'altro di dubitar così un pochetto dell'importanza del suo *veto*, conchiudendo per gl'italiani con quella sentenza del Fiorentino, che le cose credute grandi, vedute di lontano stimansi sempre maggiori del vero.

STATI UNITI D'ITALIA.

VI.

Il progetto di confederazione proposto è forse attuabile fin d'oggi? — E come può esso attuarsi nella cerchia dell'ordine e della legalità? — È questo il problema che si tratta di risolvere. Noi non esitiamo pur un momento ad affermare che ove i duci della pubblica opinione lo credano conveniente ai tempi e al paese, e i popoli fortemente lo vogliano, il problema è risolto. Due grandi popoli ci hanno tracciato la via da percorrere.

Usciva appena l'America della lunga e difficile lotta contro l'oppressore, quando si giudicò necessario di cangiare l'antico patto, che difettoso era e minacciava il paese di rovina. Venticinque uomini d'ingegno potente e di specechiata virtù, tra i quali Hamilton, Jay, Madison, i due Morris e l'altissimo Washington, adunatisi, composero la presente costituzione degli Stati Uniti d'America, il più meraviglioso lavoro dei nostri tempi. Gli Stati successivamente l'adottarono. Il nuovo governo federale entrò tosto in funzione.

La giovine Alemagna operò a un dipresso nel modo medesimo. La eletta schiera dei liberali alemanni, senz'altro titolo che il loro patriottismo, senz'altro mandato che la pubblica fiducia, senza ombra di potere in diritto, ma nel fatto potentissimi pel tacito assenso dei popoli, conveniva a Francoforte. Questi insigni pubblicisti, tra i quali Bassermann, Mittermayer, Welcker, Dahlmann, Jordani, Htstein, Roberto Blum, Raumer, Struve, composero un progetto di legge elettorale per tutta l'Alemagna, trattarono i punti principali della questione e fecero istanze presso i principi perchè la facessero eseguire. Pochi giorni dopo l'Assemblea costituente s'adunava in Francoforte e cacciava la vecchia Dieta dei principi, come la luce fugge le tenebre. I gravi errori politici commessi non debbono impiccolire per nulla la grandezza dell'opera compiuta. Intanto l'Alemagna sta.

Così deve governarsi l'Italia! La quale possiede anch'essa uomini di fortissima tempera, provati per lunghi anni al crogiuolo delle avversità, illustri per ingegno e più per carattere saldo e inconcusso, come quel grande Gioberti, che dopo aver iniziato gl'italiani alla nuova vita politica diede loro il primo esempio di cittadina virtù, intorno al quale dobbiamo tanto più fortemente rinearci, quanto più lo calunniano i tristi e lo rinnegano i vili. Or bene, questi tali uomini si mettano tostante in rapporto tra loro, eleggano una città qualunque centrale, come Pisa, o Siena, o Genova, o Bologna, quivi convengano, invitino al convegno quegli altri che avessero conquistato la pubblica riverenza, formino il primo congresso diplomatico in Italia, pongano le prime basi d'un patto federale, stabiliscano una legge elettorale comune a tutta la penisola, instino presso i principi perchè vogliano queste elezioni ordinare nei rispettivi Stati, e loro chieggano la convocazione d'una Assemblea costituente, eleggano la città dove dovrà questa aver luogo, qualunque città che loro sembri più convenevole per posizione, per virtù civile, per ispirito di libertà, per amore dell'ordine e per sicurezza, siano unanimi e concordati, e vogliano, — e l'opera sarà compiuta o pressochè: il fatto solo del loro convegno sarà arra dell'avvenire. Il congresso spontaneo dei privati sarà il preliminare del congresso per mandato dei popoli.

E quali saranno questi uomini? I duci della pubblica opinione in Italia, i prediletti del popolo saranno con giubilo accolti, e si vedranno con gioia accorrere dalle diverse provincie italiane a quell'unico centro, come ad esempio Gioberti, Massimo d'Azeglio, Pareto e Levet pel Piemonte; per Toscana Lambruschini, Marzucchi, Salvagnoli e l'autore dell'*Arnaldo di Brescia*; per Romagna, Mamiani, Sterbini, Fabbri e Marco Minghetti; per Napoli, Troya, Alessandro Poerio e D'Áyala; per Sicilia, Ruggero Settimo il grande, Michele Amari e Lafarina; per l'Alta Italia, qualunque sorte debba essa correre, Manzoni, Rosmini, Casati, Paleocapa, Gioia o Manin.

Ma non potrebbero i principi opporsi a questo congresso primordiale? No! No! potranno: perchè è lecito a quanti il vogliono convenire in una qualunque città. Nol vorranno, perchè hanno in ciò speciale interesse; una buona Confederazione centuplicherà la loro forza. Nol potranno, perchè, ricusando, se e i loro troni rovinerebbero. Nol vorranno, perchè resistere alla onnipotenza di quegli uomini sarebbe apertamente manifestare la mala voglia a stabilire una lega. Che se taluno d'essi ricusasse il suo concorso alla convocazione della Costituente, ad esempio il bombardatore, che monta? Facciano gli altri. Compiuta la lega, potrà egli starsene solo all'infuori? *Vae solis!* Anche Rhode-Island, in America, volle ostinarsi alcun tempo a ricusare l'accettazione del patto comune: Segregato dalla cerchia dell'attrazione universale, per poco non cadde come stella fuggente. E perchè intisichiva, dovette aderire. E poi ancora: è forse messo in dubbio oggi, o in non cale il principio della sovranità popolare? Chi l'oserebbe? È questo il maggior trionfo del secolo nostro che un principio contestato da filosofi e legisti, deriso da diplomatici, conculcato da uomini di stato, combattuto dai principi, sin oggi dai principi stessi e dai diplomatici messo innanzi nei protocolli come principio inconcusso; perchè a sostenere i diritti della corona è forza pigliar la difesa di questo principio. Si operi adunque e si voglia, e soprattutto si abbia viva la fede e pronto lo spirito. La soluzione del problema sta nel voler forte e nell'operar presto!

Intanto questo progetto caduco, perchè d'uomo ignoto e meschino, ha bisogno d'un appoggio che gli dia forza. E chi la darà? Ogni italiano che lo creda acconcio alle circostanze. Lo discutano i circoli politici d'Italia; i giornali lo svolgano; gli

uomini influenti lo proteggano, i parlamenti ancora aperti o che stanno per esserlo lo proponano; lo chiedano i popoli; i ministri lo consiglino ai principi; i principi lo decretino e lo facciano eseguire. I principi! Fortunato colui che primo entrerà nell'unica via che possa dare all'Italia la forza e la grandezza. La giovine Alemagna non fu ingrata all'arciduca Giovanni, che avea salutato molti anni prima con entusiasmo la Germania una! E l'arciduca Giovanni siede a capo supremo della più vasta nazione d'Europa. Il principe italiano che prenda l'iniziativa dell'opera grande, non potrebbe essere salutato capo supremo dell'Italia una? Ma intanto precorran i popoli e preparino la via.

L'Italia è dimessa e può essere grande: è debole e può essere forte: è incerta dell'avvenire e può essere sicura: è commossa e può esser tranquilla: è inerte e può essere operosissima: im-miserisce e può farsi ricca: è oppressa dallo straniero e può ancora ottenere la sua indipendenza: è minacciata e può minacciare: è divisa e può essere una! E debb'essere. E sarà. Vogliamo.

Generosi Italiani, ch'io nomai, dalla patria amati perchè amate la patria, la causa dell'*Unione italiana* è ora tutta nelle vostre mani. Unitevi! L'unione de' vostri pensieri, il concorso dei vostri voleri, l'ansia delle popolazioni, la riverenza nei vostri nomi, la confidenza nell'opera vostra, il bisogno pressante d'uscire ad ogni costo dall'incertezza in cui giace l'Italia, tutto v'ispiri quel coraggio che la modestia vostra forse potrebbe scemare. Uno di voi dia la prima spinta. Così innalzere un monumento non perituro di gloria e di riconoscenza ai nomi vostri. La storia li ricorderà. Operate! operate presto! Operate comodi. Per opera vostra questa nostra terra infelice da secoli diverrà oggi una forte nazione.

E allora, nella guerra dell'indipendenza il nemico non troverà più una sola provincia in armi, e disperse legioni di volontari raccolti alla rinfusa, ma sì un'esercito di una potente nazione, capitanato da un duce, che sarà duce di tutta Italia; e il tricolore vessillo apparirà sul campo di battaglia come vessillo dei popoli italiani; e il grido di guerra sarà: *Italia una!* — Allora, ove s'abbia da comporre un nuovo diritto pubblico europeo da sostituire al vecchio che reggeva l'Europa colla violenza e coll'astuzia, ove un congresso di tutte le nazioni europee avesse luogo per assicurare la pace generale, l'Italia fatta una, sederà anch'essa riverita nella sua giovine maestà in mezzo alle altre potenze, e la sua parola sarà ascoltata con amore da quelle, e il nuovo Trattato Europeo che stabilirà gli Stati Uniti d'Europa, sarà sottoscritto anche dall'Italia! — Allora sui mari, ov'è destinata dalla natura a incedere regina e rivale delle potenze marittime, una flotta della nazione proteggerà contro ogni tracotanza straniera, se tracotanza nascesse, il commercio di tutta la penisola; e le amiche potenze, quando s'inalberà l'orifiamma italiano, saluteranno l'Italia!

Italiani! È splendido, è magnifico l'avvenire della patria nostra! Il volerlo sta in noi. Operiamo.

PACCHIOTTI

BUGEAUD ED I SAVOINI

Il maresciallo Bugeaud è celebre per i memorabili fatti d'armi ch'egli compì in Africa; ma pochi sanno, dice l'*Écho du Mont-Blanc*, che già egli conosce il bel condursi dei Savoini sul campo di battaglia.

Durante la guerra di Spagna, la Catalogna e l'Aragoneso erano occupati dal terzo corpo d'armata sotto i comandi del maresciallo Suchet d'Albufera; la seconda divisione di quel corpo d'armata, comandata dal generale Harispe, era composta dei 116°, 117° e 121° reggimento di fanteria, 4° ussari, 24° dragoni, e 43° corazzieri. Il 116°, composto pressochè interamente da Savoini e da Piemontesi, marciava sotto gli ordini del colonnello Rouet, cui succedette poscia il colonnello Chevalier. Il primo battaglione avea per capo Durando, il secondo, Leclerc, ed il terzo, Bugeaud.

Il 116° si acquistò grande onore particolarmente nel blocco di Tarragona, negli assedi di Tortosa, di Lérida, di Murviedro, di Valenza, ed in tutto lo scorrere dal 1809 al 1814. Questo reggimento era ritenuto per l'eletta del corpo di Suchet e gli si riserbavano sempre i posti i più difficili; costantemente ei si mostrò degnissimo di tanto onore.

Una circolare in data delli 19 corrente del conte De-Raymond, Intendente Generale della divisione amministrativa d'Ivrea annunzia prossima una santa missione dei RR. PP. Cappuccini, i quali spinti da fervido amor patrio si esibiscono pronti a percorrere le provincie, onde risvegliare nel cuore dei cittadini i generosi sentimenti di libertà e d'indipendenza, ed infondere costanza e coraggio in questi gravi momenti di pericolo. Noi non sappiamo se altri intendenti abbiano annunziata nelle loro provincie una così santa missione, e se, come il De-Raymond, abbiano caldamente raccomandato agli amministratori comunali specialmente, ed a tutti coloro che occupano un posto di distinzione, di far le dovute accoglienze a questi apostoli di patria carità; ma sappiamo che tutti ne furono avvisati, e che nessuno meglio di

loro la può rendere profittevole; epperò noi ai medesimi ci rivolghiamo scongiurandoli a non lasciar mezzo tentato, affinché non manchino questi generosi frati di appoggio e di aiuto mentre si affaticheranno per promuovere la salute, l'onore e l'indipendenza italiana. I preti ed i parrochi che muti ed inerti fin'ora si stettero, e poco operano ancora per la santa causa, si scuotano al virtuoso esempio. Si persuadano che le buone intenzioni non bastano; ci vogliono fatti e fatti coscienziosi ed energici. Non si spaventino alle difficoltà ed ai contrasti. Per mieterci bisogna seminare, e come non v'ha rosa senza spine, così non si ottiene vantaggio senza sacrificio, non si riporta vittoria senza guerra.

A quelli fra costoro che retrogradi per istituto, ora plaudiscono con gioia feroce alle sventure della Patria, e gridano pace anche a costo dell'ignominia, con qual occhio vedranno questi Santi Apostoli nelle loro parrocchie? Questi Apostoli che corrono a predicare pace fra noi fratelli d'Italia, unione di pensiero, di affetto, di desiderio; ma coi nostri nemici, collo straniero guerra, eterna guerra, finchè un solo di essi non tamerà queste belle contraddizioni. Che non tenteranno, perchè incagliata la loro missione, fallisca, e torni senza frutto? Noi a simile razza di dura cervice inconvertibile, non rivolghiamo parola. Dio li remunererà a suo tempo. Intanto raccomandiamo a tutti i buoni cittadini di avere gli occhi aperti su di essi, e di tener conto di ogni loro tentativo in questa circostanza, per quindi denunciarli al popolo, onde pesi sul loro capo tutto il disprezzo e l'infamia di cui sono meritevoli. Ai RR. PP. Cappuccini noi professiamo la massima riconoscenza ed invitiamo quanti hanno cuore a mostrarsi loro in ogni maniera grati. Quest'ordine in tutti i tempi difficili e calamitosi diede luminoso esempio della più viva carità cristiana; e nell'attuale sciagura nostra non potevamo a meno che aspettarci da esso il più squisito e più possente conforto.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Torino, 1 settembre 1848.

Affine di conoscere precisamente tutte le operazioni militari dell'ultima campagna, ricavare utili nozioni pel futuro indirizzo delle cose di guerra, sradicare gli abusi e difetti che vi si fossero rivelati, ed aver anche maggior facilità di conoscere i talenti e la devozione spiegata dai militari di vario grado, non che dagli ufficiali dell'amministrazione, ho determinato che tutti i comandanti dei corpi di armata, delle divisioni, delle brigate, dei reggimenti ed altri corpi, i rispettivi capi di stato maggiore, ed i capi dei vari servizi, abbiano a rivolgermi non più tardi del 15 settembre, un particolareggiato ragguaglio delle operazioni loro e dei corpi da loro dipendenti durante la campagna ora sospesa; ragguagli che potranno anche somministrare gli elementi di una storia della campagna stessa.

Laonde, mentre informo V. S. Ill.ma di questa determinazione, perchè le piaccia di conformarvisi, le soggiungo che i comandanti dell'artiglieria e del Genio, l'intendente generale d'armata, il medico ed il chirurgo in capo dell'armata mi faranno grata cosa ove mi porgano quelle più peculiari nozioni e considerazioni, che avranno avuto agio di raccogliere intorno a quanto più specialmente si riferisce all'arma od al ramo di servizio cui furono addetti.

Gli anzidetti comandanti dell'artiglieria e del genio, e l'intendente generale d'armata, si procureranno inoltre rispettivamente dai comandanti d'artiglieria e del genio, e dai commissarii di guerra capi di servizio addetti alle divisioni rapporti redatti conformemente alle anzi indicate norme, che poi trasmetteranno a questo ministero.

I generali comandanti dei corpi d'armata, di divisione e di brigata, i capi di stato maggiore ed i comandanti dei corpi mi ragguaglieranno inoltre dell'andamento dei vari servizi d'ambulanza, dei viveri, delle munizioni da guerra, ecc.

I detti comandanti uniranno eziandio al loro rapporto una nota caratteristica degli uffiziali sia di truppa, sia dell'intendenza d'armata o di sanità, che meglio si segnalano nell'esercizio della loro carica, e di quegli altri che o per inettitudine o per poca devozione al servizio si chiarirono minori ai doveri dell'ufficio loro.

Mi giova finalmente avvertire, che mi basterà che ciascuno mi porga l'indicato ragguaglio per quel tempo solo durante il quale prese parte alle operazioni dell'armata.

Persuasio che V. S. Ill.ma coglierà con piacere questa occasione di comunicare al governo i lumi acquistati colla sua personale esperienza, e dei quali io propongo di giovarmi ampiamente, mi pregio ecc.

Il Ministro segretario di Stato
DARBOIDA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

CARLO ALBERTO

per la grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC.

Sulla proposta fatta dal ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. §. 1. La tunica di cui, a mente del disposto dai precedenti nostri provvedimenti, fanno uso gli uffiziali, bass'uffiziali e soldati dei vari reggimenti di fanteria, continuerà ad essere bensì di panno turchino cupo, ma sarà abbottonata sul petto con una fila soltanto di nove bottoni, e con la goletta aperta avente un sol gancetto nella parte inferiore.

§. 2. Le mostre delle maniche saranno di panno turchino, con sovrapposta una mostra di panno (patte) rettangolare del colore stesso, con tre piccoli bottoni, e pistagna chermisi.

§. 3. Il colore della goletta e delle pistagne, e unque devono essere collocate secondo il modello, sarà il chermisino.

§. 4. La tunica della brigata di Savoia sarà tale bensì per ogni verso, che quella dianzi determinata per gli altri reggimenti: se non che continuerà ad avere, come in-

PROTESTA

Li sottoscritti vengono in questo momento informati essersi pubblicato nelle città di Parma e Piacenza, d'ordine dei comandanti delle truppe austriache in quelle città stanziate, un proclama del duca Carlo di Borbone, lesivo dei diritti di sovranità che competono a S. M. il Re di Sardegna sui due ducati, in forza degli atti d'Unione conclusi per spontaneo voto di quegli abitanti, e dai poteri dello stato solennemente sanciti.

Questa pubblicazione fu tanto più sensata, che per la convenzione d'armistizio stipulata in Milano il 9 agosto 1848, la sola situazione delle truppe delle due potenze belligeranti è stata stabilita, ed in nulla si sono pregiudicati, né potevano pregiudicarsi i diritti di politica giurisdizione.

Li sottoscritti pertanto reclamano e protestano altamente contro un fatto che viola i diritti del loro sovrano e i principi del diritto delle genti, e gravemente compromette la tranquillità dei ducati che espone a intestine discordie ed a guerra civile.

Castel S. Giovanni addì 2 settembre 1848

(L. S.) Il Maggior Generale Comandante l'avanguardia delle truppe italiane
ALESSANDRO DELLA MARMORA

(L. S.) Gli Assessori del Commissario di S. M. nei ducati di Parma e Piacenza
G. SARPA, Intendente generale
A. MARTINI, Intendente generale

Alcuni giornali riportando il grazioso ricevimento fatto in Alessandria ai Deputati Siciliani da Carlo Alberto, dicono essere stato in questa occasione il Duca Seriadifaleo, presidente della Commissione Sicula, insignito del Gran Cordone dei santi Maurizio e Lazzaro. Questa notizia potendo dare luogo a varie interpretazioni sulla non accettazione della corona di Sicilia per parte del Duca di Genova, crediamo bene di far osservare che il detto sig. Duca ricevette il Gran Cordone sin dal 19 dicembre 1847.

NOTIZIE DIVERSE

Il Circolo politico nazionale di Torino, nella sera di lunedì, invitava il Presidente ad esprimere in nome dei soci i sentimenti di congratulazione e di stima all'egregio cittadino italiano Lorenzo Pareto. Il presidente leggeva, ed il Circolo approvava la seguente lettera, che venne subito trasmessa al suo indirizzo.

Illustrissimo Signore

Il Circolo nazionale di Torino, in sua seduta di ieri, dopo aver udita una relazione degli ultimi fatti di Genova, manifestava di esprimere alla S. V. Chiarma le congratulazioni sue per la nuova prova di virtù cittadina che Ella diede non meno alla Liguria che al Piemonte e a tutta Italia.

Un popolo che confida in Lorenzo Pareto non può fallire a nobili destini, e un cittadino che merita la fiducia del popolo genovese non può non essere chiamato a salvare la patria.

La fratellanza fra Liguria e Piemonte non fu mai così necessaria come in questi supremi momenti, e il Circolo nazionale di Torino si rivolge al comandante della Guardia nazionale di Genova perchè adoperi sempre più all'unione dei due popoli, nei quali ha collocato l'Italia le sue migliori speranze.

Mi gode l'animo intanto di potermele con questa occasione dichiarare ossequiosamente,
Torino, il 4 settembre 1848

Il Presidente del Circolo politico nazionale

È giunto fra noi il giovane Goffredo Mameli, l'autore di quell'innno che corre sulle labbra di tutto il popolo italiano nei giorni delle speranze. Il gentil poeta, al primo suono di guerra, lasciò la lira ed afferrò la spada. Egli è duetto a Genova sua patria pronto a ritornare sul campo di battaglia ove l'aspettano gli italiani a rivendicare una giusta storia di eroi, e a batter un nemico con cui nessun patto è possibile.

Il Circolo politico lo proclamava ieri sera a socio onorario in mezzo ai più sentiti applausi ed alle grida *Viva Genova!*

Lo meno retrogrado di quel partito che, voglioso di ricomporre l'antico ordine di cose, toglie occasione di ristoro e di conforto dai presenti mali della patria, come altrove, si spiegarono a Verelli con audacia incredibile, non son prova i fatti che abbiamo registrato in alcuni dei precedenti numeri di questo giornale, a cui aggiungeremo il seguente, quale ci viene esposto dal nostro corrispondente.

Un milite della guardia nazionale, il quale rifiutavasi di prestare il servizio ordinario perchè non munito di scioppo, fu dal colonnello, conte Gattinara, consegnato al corpo di guardia a pane ed acqua. All'energia in sùra non prese veruna parte il consiglio di disciplina. Ma ciò che importa, si è che nelle congreghe degli ufficiali, quando alcuno ardisce fare al colonnello qualche osservazione, egli con piglia severo avviso che convoca le adunanze per dare ordini, e non per ricevere consigli.

Il discorso di Vincenzo Gioberti *I due programmi del ministero Sostegno*, è avidamente ricercato e letto, ogni pagina di quel libro contiene una grande verità e svela un mistero che se non era più per tutti, lo era tuttavia per molti. Il Circolo nazionale si è assunto l'incarico di aiutare qu' sta diffusione colla vendita, il prezzo è fissato a 1. Ciò notiamo perchè serva di regola a quei librai che lo vendono al prezzo di soldi 24. Ricordiamo poi che il prodotto di quest'opera fu dall'Autore destinato a sovvenire gli emigrati italiani.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 4 settembre — Il banchetto offerto dalla milizia nazionale alla prode ufficialità qui di presidio ebbe luogo ieri. Lorenzo Pareto lo presiedeva, sedevano al suo fianco i generali Sonnaz, Antonini e Frotti. Il teatro era splendidamente addobbato e illuminato a giorno, eleganti signore facevano dai palchi splendida corona ai convitati. Non vi sono parole per descrivere l'imponenza del banchetto, l'armonia che vi ha regnato, la fratellanza manifestata, e l'entusiasmo desto di diversi italianissimi discorsi pronunziati, specialmente a quello dell'avv. N. Federici, maggiore della milizia cittadina, alla poesia di

Emanuele Celesta, capitano dei civici bersaglieri (1), alle parole improvvisate dal generale Sonnaz, e a quelle del laureo Pareto, il quale spinto da un nobile slancio con caldi e vigorosi accenti invitava i convitati a pugnare sulle loro spade che non le deporrebbero finchè lo straniero non abbia ricalcato le Alpi o Italia non sia l'entusiasmo allora non ebbe più ritegno, tutti sgombrarono la spada ed un sonoro *lo quitiamo!* tuonò per l'ampia sala. Fu una scena imponentissima, indecifrabile. Quella sala di spide luccanti, le voci entusiastiche dei convitati commiste in viva all'esercito e all'Italia, che uscivano dai palchi, l'agitare dei bianchi lini che facevano le signore, che tutte raggianti d'amor di patria gridavano anch'esse *viva l'armata! viva l'Italia!* presentava un quadro così animato, così brillante che appena l'immaginazione può farsene un'idea.

Successero quindi gli abbracciamenti e l'Alv. Pareto, Sonnaz, Antonini, Frotti ebbero tutti un amplesso ed un bacio dai convitati, che ne ricambiavano affettuosamente. In questo modo ebbe fine il fraterno banchetto, il quale serviva a stringere vieppiù i vincoli d'unione e di concordia fra il popolo, la milizia cittadina e l'esercito. Alle 8 e 1/2 la comitiva si sciolse.

Questa mattina la truppa qui di presidio si recò sulla spianata del Bisagno a prestare il giuramento allo Statuto. La tranquillità continua perfettissima, però il popolo è fermo di voler difendere fino agli estremi le garanzie costituzionali.

Dietro documenti rinvenuti nelle carte della polizia è stato arrestato la scorsa notte dal popolo certo prete Ricci tenuto per *liberalissimo* o *repubblicano*, i quali documenti lo qualificavano per spia e calunniatore. (carteggio)

NOTIZIE DELLA NOSTRA SQUADRA

Venezia, 27 agosto — L'imbarco delle truppe nostre in numero di 2200, di cui un migliaio sono ammiliti, produsse necessariamente un ritardo per la nostra partenza alla volta di Ancona.

Non posso esprimervi con quanto dolore i Veneziani abbiano inteso che noi li lasciamo, già quattro deputazioni sonosi recate presso l'Ammiraglio onde impetrare da lui che rimanga, ricevette pure una lettera dall'autorità maggiore della marina veneta. Attayan, ma gli ordini sono così precettivi ed assoluti, che egli non può sottrarsi senza esposti ad esser posto sotto un consiglio di guerra, del male che può derivare ne risponderà chi ha dato gli ordini. A noi non rimane che il vivo rammarico di lasciare esposta ai colpi dell'abbornito austriaco, che non tralascierà certo di tentarne qualche volta, questa ammirabile città, ultimo baluardo dell'indipendenza italiana. (Pens. Ital.)

29 agosto — Furono pubblicati in Chioggia i seguenti bandi.

Cittadini di Chioggia e militi valorosi!

Accetto non senza peritanza a coprire il posto del bravo generale Sanfermo, destinato dal governo ad altre mansioni, e promosso al comando d'una brigata Grave è la responsabilità di succedergli ma generali, soldati e cittadini, tutti dobbiamo ubbidire alla patria, ed accettare quell'ufficio che il governo ci assegna.

Accomodate dunque fra voi, non per censurare gli altrui lavori, ma per compiere quelli che furono saggiamente intrapresi, e che pel momento domandano maggior cura.

Cittadini di Chioggia, Italiani di questo importante avamposto, non vi lasciate disanimare dai momentanei vantaggi del nemico. Finché Venezia e Chioggia resistono nulla è perduto in Venezia e in Chioggia sono ora racchiuse le sorti d'Italia.

Venuti di Chioggia, voi correte la stessa sorte dei vostri fratelli di Venezia queste due città non formano oggi una sola forza, una sola forza mespugnabile, se un solo spirito, un solo comando, una sola risoluzione ci unisce nel comune pericolo Venezia e il capo, Chioggia il cuore di questa parte d'Italia libera e indipendente.

Uniamoci in un solo pensiero. Cittadini soldati, volontari d'ogni terra italiana, noi dobbiamo essere tutto ciò che vuole la patria, dobbiamo adoperare la vanga, il fucile, il remo e il cannone, secondo che sarà necessario. Il pericolo raddoppia le forze degli animosi e li cangia in eroi. Lo spero tutto da un popolo che fu tra' primi ad malbarbare il tricolore vessillo viene alla eroce. Ciò vuol dire che voi fidate nella santità della nostra causa, e nel lesito della guerra.

All'opera dunque lavoriamo di e notte, se occorre, per convalidare la difesa, per addestrarci all'offesa. Riposeremo il giorno della vittoria!

Chioggia, 21 agosto 1848

RIZZARDI

Il Comitato provvisorio di Chioggia

Cittadini!

I sensi generosi ed eminentemente italiani del prode generale Rizzardi, venuto al comando di questa città e forti, e di lui espressi nel Bando 21 corrente, debbono venire a noi tutti del maggiore confortamento.

Vedete in quel bando la stima per l'ottimo suo precesso generale Sanfermo e questa giustizia, renduta al merito altrui, e atto pur non comune, ma dal quale i buoni non si dispensano mai. Vedete ivi quell'ubbidire alla patria, ubbidire, che conseguenza è insieme fattore dell'ordine, come questo e vita della società. Ivi i grandi vantaggi della nostra posizione, la coscienza de' quali deve fugare le trepidazioni o le incertezze, se mai tuttavia ne restassero ivi l'affratellamento e la quasi identità di Chioggia con Venezia, sapiente manifestazione, o cittadini, perchè ogni amante d'Italia, allorchè parli ad un popolo di questa o quella città italiana, non dice mai abbastanza quanto ad escludere i male augurati municipalismi, sia nel senso di superiorità arroganti, sia in quello d'inquiete inferiorità, a dir breve, sotto il rapporto di quei pregiudizii che gli stranieri hanno sempre con tanta cura nella intera penisola alimentati, ivi in fine lo potente parole. *Uniamoci in un solo pensiero*, cittadini e soldati, il pericolo raddoppia le forze degli animosi e li cangia in eroi.

(1) L'adunanza domando la stampa del discorso del Federici e della poesia del Celesta.

L'unione dunque sia sempre maggiore. Uniamoci, cittadini e soldati, soldati e cittadini, nello spirito di questo generale italiano, che è lo spirito del coraggio vero e d'una virtuosa nazionalità.

I bravi militi, fratelli ed ospiti nostri, pazienti come sono nel faticoso e disagiato servizio, non impazientano che per le limitazioni al combattere, imposte loro dalle circostanze. S'abbiano essi tutta la nostra riconoscenza, il nostro affetto, qualsiasi la contrada loro nativa, giacchè tutti e oscuri sotto questo splendido sole d'Italia. Ma i venuti più da lontano non siano fraudati dell'ammirazione particolare loro dovuta, napoletani, piemontesi. I primi, per la santa causa non temono l'indignazione di un uomo che è re; i secondi, lungi dallo sgomentare per un capriccio della fortuna, nella fiducia dei coraggiosi, che e pure, cittadini, la vostra, stanno a piè fermo attendendo che veengano a ristorarsi le sorti.

Militi, fra' quali, non ultimi all'azione, voi della civica volenterosa, concittadini ed abitanti tutti di Chioggia, il di del pericolo, se sia per tornare, sarà quello di una nuova resistenza, sarà quello di una gloria compiuta!

Chioggia, 26 agosto 1848

Il presidente A. NACCARI

Venturini — Bigaglia segretario

Modena, 29 agosto — Ci scrivono ieri l'altro tutte le confraternite della città si recarono processionalmente in duomo per impetrare da Dio un felice parto alla duchessa. Ecco ricominciata la sedizioso ipocrisie del nostro austriaco clero!

Si dice che il duca voglia fare una leva da aggiungersi ai civici mobilitabili all'oggetto di ingrossare le file dell'esercito, ben s'intende quale, nel caso che avesse a riprendersi la guerra.

A Bassuolo (piccolo paesetto della provincia modenese) ieri l'altro poco manco che i cittadini non venissero al campo cogli Austriaci a cagione d'un insulto fatto da un soldato del duca ad un calzolaio ex sergente del volontario ritornato dalla guerra. Si trattava di suonare a stormo. Il tenente austriaco Romey aveva fatto portare i cannoni ed aveva arrestato il podestà pretendendo da lui il calzonio che era fuggito. Fu mandata una deputazione a Modena, di dove venne un ordine che ristabilì la quiete, il Romey e sotto consiglio di guerra perchè aveva, fra l'altre cose, minacciato il paese di saccheggio, il qual genere di spettacolo non entra per ora nel programma dei superiori. È stata una disgrazia che tutto finisce così, per che i Sissolosi erano più che al caso di massacrare tutti non essend' essi che 300 con due pezzi di cannone. (Alba)

31 agosto — Ierscia due cacciatori a cavallo in

sultarono una Guardia civica e la minacciarono di levarlo il pompon dal berretto. La Guardia si difese, ed al rumore accorsa certa quantità di popolo ed alcune civiche, i cacciatori furono arrestati e condotti al corpo di guardia in piazza, di lì poscia tra gli urli ed i fischi di numerosissima popolazione vennero condotti verso il loro quartiere, ove giunti trovarono valido appoggio nei degnissimi loro compagni d'arme i quali fecero fuoco sulla popolazione, senza però che non venisse danno, arrestarono un ufficiale dei Pionieri che parlava di pace e di moderazione, ma il popolo lo libero dai loro artigli. Allora menarono colpi di piatto e di tiglio collo squadrone, ferirono alcuni del popolo, in specie uno grave mente in una mano, disperarono la folla, che il giorno 31 dipoi si mostrava in vari punti della città, e minacciosa. È dolore il dirlo, ma i cacciatori a cavallo rimasti a Modena (gli onesti seguirono la colonna Piemontese) sono prepotenti, privi d'ogni civile educazione, e peggio dei Croati. (Patria)

STATI PONTIFICI

Roma, 29 agosto — Ci scrivono Non ti dico la sensazione profonda che ha prodotta nel pubblico la sospensione delle Camere in questo momento in cui tanta era la necessità di nuovi ai saggi cittadini per provvedere ai bisogni dello stato e dell'Italia.

Qui si ripete da tutti — *gatta ce cora* — e il partito reazionista ogni giorno più imboldanisce, però il malumore e generale, e non mi sorprenderebbe lo svegliarsi una bella mattina e trovarmi sotto un governo provvisorio, poichè tutti hanno perduta ogni fiducia in Pio IX, e solo ancora conta suoi ardenti o cecchi adoratori molti del *Frastere* e de' *Monti*, luoghi ove abita la feccia del popolo, il quale sta sempre dalle parti di chi da oro, ed il partito Austro gesuitico ne profonde l'oro, adesso ci vedo il buon Pontefice avvolto nelle perfide insidiose sue reti.

Qui di tutto si teme d'ora in ora, ma in generale lo spirito è buono, così avessero fermo e risoluto carattere coloro che sono alla testa del popolo! (Alba)

30 agosto — Questa mattina sono in tutta fretta partiti da Roma alla volta di Bologna il deputato dottor Farini, e l'impiegato di segreteria di stato signor Zimperi, incaricati di speciale e segreta missione governativa.

Le disposizioni sulla libera fabbricazione e spaccio delle polveri sulfuree sono state ieri pubblicate dal ministro dell'interno, dirette a prescrivere le discipline per la libera fabbricazione, cessando domani 31 agosto l'appalto della privativa attuale. Pregliandoci di scenderlo a qualche considerazione su questo atto ministeriale, ci limitiamo per il momento ad avvertire che vi si stabilisce una *Tassa annua* di scudi tre per la patente di fabbricatore, e di scudo uno per la patente di spacciatore. Con quali facilità ci è ignoto. (Lipica)

Ferrara, 30 agosto — Gli Austriaci che erano a Bondeno cambiarono da una residenza all'altra Pontonica, e null'altro. Tutti 750 e 190 cavalli sono a Stellata a cui que miglia da Bondeno, e da quest'ultimo paese si mandano a Stellata gli alimenti secondo la tariffa Welden. Quindi gli Austriaci partiti sono i pochi ch'erano prima a Stellata e così al Pontelagoscuro partirono nella notte scorsa i 300 che vi erano, non arrivarono 119, e dentro la giornata il numero sorpasserà i 300.

Stando alle versioni, gli Austriaci insistono per la ratifica della convenzione proposta, e si dichiara di sapersi che ogni ulteriore movimento di ritiro da Stellata e Ponte, sino a che Roma non risponderà ai nuovi dispetti ed alle insistenti intimazioni.

Inqui, la goletta e le mostre (pattee) alla maniche in velluto nero, e le pistagne impanno scarlatto in vece di panno chermisino.

La brigata Guardie farà uso di una tunica di divisa simile per ogni verso a quella stabilita per gli altri reggimenti, conservando bensì qual distintivo suo speciale, l'attuale suo alamato alla goletta.

I 6 I distintivi di grado sia sopra la tunica, sia sopra il cappotto dei bass'uffiziali, continueranno ad essere tali, tuttavia che sono determinati dalli provvedimenti esistenti.

Art 2 § 7 Il cappotto dei bass'uffiziali e soldati dei reggimenti di fanteria, invece di essere di panno bigio, sarà formato di panno turchino, della stessa qualità che quello della tunica, ed in quanto alla forma sarà la stessa che quella del modello per tal fine determinato, se non che il colore della mostia della goletta sarà quello delle divise stabilito dall'articolo precedente.

Art 3 § 8 La pantaloni dei bass'uffiziali e soldati continueranno ad avere l'attuale loro forma o dimensione, senonchè invece di essere di pannolana detto *tricot*, di color turchino scuro, saranno di panno lana detto *tricot*, di color bigio, e saranno ornati lateralmente di una pistagna di panno chermisino, salvo per la brigata Savoia, la cui pistagna sarà di panno scarlatto.

Art 4 § 9 Il schakot attuale in tutta la fanteria ed il berrettone pellicciato, di cui fu uso il reggimento granatieri della brigata Guardie, sono aboliti, e rimpiazzati di un quepic (*k ppy*) pienamente conforme al modello di noi approvato.

§ 10 Dotto *quepic* sarà di cuoio coperto di panno chermisino per tutti i reggimenti, ne avrà distinzione alcuna dal bass'uffiziale al soldato. Avrà in fronte nella parte superiore la coccarda nazionale tricolore, assicurata di un piccolo cappuccio in trecce di filobianco e da un piccolo bottone avente la croce di Savoia, sarà sormontato da una nappa, porterà in fronte il numero del corpo in metallo bianco per il 18 reggimenti, la granata per il reggimento Granatieri, ed il corno da caccia per il reggimento cacciatori della brigata Guardie. Sarà munito dei rispettivi soggoli in corame, ed inoltre di una coperta in tela incerata nera, foggata in modo che spiegandosi possa coprire la nuca.

§ 11 Il berretto di fatica attualmente in uso per i bass'uffiziali e soldati s'intenderà ed è abolito, e per i servizi interni e di fatica sarà al medesimo sostituito un berrettino conforme al modello da noi approvato.

Art 5 § 12 L'uso degli attuali spallini per i bass'uffiziali e soldati rimane ed è abolito.

Art 6 § 13 La ciavatta attualmente in uso rimane ed è abolita, ed alla medesima verrà sostituita altra ciavatta cioè rossa per gli individui della brigata Savoia, e nera per gli altri corpi, conforme al modello che verrà da noi approvato, la quale bassa e pieghevole dovrà con facilità allentarsi e restringersi intorno al collo.

Art 7 § 14 La tunica di divisa degli uffiziali dei reggimenti di fanteria sarà, in quanto alla foggia e colore, precisamente conforme a quella dei bass'uffiziali e soldati determinata dall'articolo primo del presente decreto.

§ 15 La pantaloni di cui dovranno far uso gli uffiziali oradetti saranno tali che quelli dei bass'uffiziali e soldati, cioè di panno lana, detto *tricot bigio*, ornati lateralmente della sola pistagna di panno chermisino invece della banda che rimane ed è abolita.

§ 16 L'attuale mantello per gli uffiziali superiori, e la mantellina per gli uffiziali subalterni dei reggimenti di fanteria, rimangono e sono aboliti, ed in sostituzione loro gli uffiziali faranno uso di una cappa (*bournou*) di panno turchino simile a quello della tunica, con cappuccio, la quale cappa dovrà essere strettamente conforme al modello stabilito, e per gli uffiziali superiori alquanto più ampia onde possa servir loro cavalcando.

Detta cappa sarà ornata sulla goletta di un segno di distintivo tra gli uffiziali superiori e gli uffiziali inferiori.

§ 17 Il quepic (*leppy*) di cui dovranno far uso gli uffiziali dei reggimenti di fanteria, invece dell'attuale schakot e berrettone pellicciato che rimangono aboliti, s'intenderà tale, quanto alla forma ed al colore, che quello che è stabilito per i bass'uffiziali e soldati, senonchè gli ornamenti del cappietto, bottone e nappa saranno in argento.

Per gli uffiziali il quepic sarà ornato superiormente di un piccolo gallone in argento, quanto ai capitani, tenenti e sottotenenti, e di un doppio simile galloncino, quanto agli uffiziali superiori.

§ 18 Gli uffiziali continueranno a far uso dell'attuale berretto di fatica, senonchè invece dell'attuale cifra, giunata, o cornetta, sarà ornato in fronte sulla fascia di panno chermisino o velluto, del numero del reggimento in ricamo in argento. Gli uffiziali però della brigata guardie faranno uso della granata se del reggimento granatieri, e della cornetta se del reggimento cacciatori, come è stabilito pel quepic.

Art 8 § 19 — La scarpa per gli uffiziali generali, per gli uffiziali superiori, per i capitani, e per gli uffiziali subalterni d'ogni arma, sarà di tessuto in seta di color turchino unito conforme al modello che da Noi verrà approvato.

Detta scarpa avrà, Per gli uffiziali generali, ai due capi il fiocco rotondo in oro, già in uso,

Per i colonnelli, ai due capi un fiocco rotondo misto di franga e di grovigliuola in argento,

Per gli altri uffiziali superiori, capitani e subalterni, ai due capi un fiocco rotondo fatto di tortiglia in seta turchina.

§ 20 La scarpa sarà portata ad armacollo dalla spalla destra al fianco sinistro dagli uffiziali di ogni arma e di tutti i gradi indistintamente.

Gli aiutanti di campo e gli uffiziali di stato maggiore però la porteranno dalla spalla sinistra al fianco destro. Il ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina rimane incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo genera e Dat. Alessandria, addì 25 agosto 1848.

CARLO ALBERTO

MOLTA DI LISIO

V. Il Ministro Sgr. di Stato per gli affari di Guerra e Marina
ДАВОНИНА

Oltre la chiesa di Quatrelle, paese di confine tra il Pontificio ed il Mantovano, gli Austriaci stanno formando un ponte di barche sul Po (Gazz di Ferrara)

Bologna — ORDINE DEL GIORNO — I gravi e giusti bisogni del popolo, l'incertezza dell'avvenire, il desiderio, che è in tutti i buoni Italiani, di mantenere e difendere l'integrità della patria comune, esigevano pronti ed energici provvedimenti. E poiché il governo di Roma, commosso all'annuncio della nostra ammirabile vittoria, non meno ed investì di straordinari poteri un alto commissario nella persona di S. E. il cardinale Amat, gli ufficiali della guardia civica o di riserva, chiamati da me ieri sera a consiglio, animati da uno spirito di ordine e di dignità pubblica, stimarono opportuno d'inviare al medesimo una deputazione che francamente insistesse al di lui cospetto perchè si ponga dovev'ol riparo ai mali che ci opprimono, perchè non torni indarno che fra le palme nemiche abbiano i nostri petti respinto l'invasione straniera.

Molti tutti cittadini, confidate nella santità della vostra causa e di quella del popolo tutto, ai di cui sacri interessi voi avete obbligo di vegliare sarebbe stoltezza il dubitare che si rifiutasse la dovuta giustizia a Bologna, alla seconda città dello Stato, oggi che, punitrice del orgoglio nemico, ha conquistata la riconoscenza di tutta Italia. Animosi provvedete intanto al severo mantenimento dell'ordine pubblico e della quiete interna, senza la quale non v'ha per noi speranza di salvezza o di vittoria. Stendete la mano, perchè vi aiutino nella santa impresa, a quei generosi che lasciarono volontari le dolcerie domestiche per aiutare il trionfo della santa causa, ed essi saranno con noi. Oh si! noi dobbiamo essere uniti per esser forti, concordi per essere Italiani.

Dalla residenza, il 1 settembre 1848
Il f. f. di colonnello comandante — Pepoli
(Gazz di Bologna)

TOSCANA

Livorno, 1 settembre — Oggi alle ore 3 1/2 pom. è giunto nella nostra città il corpo dei militi volontari reduci dai campi della Lombardia, capitanati dal maggior Bartolommeo Fortini.

Due mila della guardia civica erano con la banda a riceverli alla stazione della strada ferrata Leopolda, e in bell'ordine li hanno accompagnati alla fortezza da Basso. È impossibile in pochi versi il descrivere le liete accoglienze e i calorosi applausi fatti dal popolo accorso in folla a questi onorati avanzi del corpo toscano, che ha illustrato tanto il nostro paese col suo patriottico eroismo. Tanto maggiore ora la stima tributata a questi prodi giovani in quanto che avevano già protestato di esser risolti di ritornare sul campo dell'onore quando squillò di nuovo la tromba guerriera, ma in molto maggior numero e disposti in miglior ordine e sotto più provvidi e sagaci amministratori.

La guerra deve presto riaccendersi. Speriamo che il governo non sia per disgustare di nuovo i volontari tanto necessari in una guerra di nazionalità. (Alba)

Pontremoli, 30 agosto — Leggesi le notizie della Provincia Lucca, Palerone, Monti e Podenzana, che come sai non avevano voluto fare la loro dedizione alla Toscana, si sono costituiti in repubbliche, dopo che partirono i carabinieri piemontesi. In Villafranca poi il vecchio partito Borbonico (Razoli-Malaspina), conosciuta l'occupazione di Parma per parte dei Tedeschi, ha fatto atto di sottomissione ed obbedienza al governatore militare generale austriaco, chiedendo protezione armata, a cui il generale avrebbe risposto che aveva sentito con piacere la devozione di quelle popolazioni verso il legittimo governo, ma che non era in grado di prestare l'aiuto che chiedevano, dovendo rispettare i confini toscani, poichè era intenzione del suo governo (l'Austriaco) di rispettare la volontà dei popoli che avevano fatta la loro spontanea dedizione alla Toscana, per cui quelle popolazioni dovevano seguire la sorte del capoluogo, Pontremoli. Mi assicurano che è stato intercettato questo carteggio, e che la lettera autografa del generale governatore di Parma è stata rimessa al nostro governo. (Patria)

NAPOLI

Il re di Napoli poichè non volle ricevere la deputazione dell'indirizzo, poichè non volle mai riunire i collegi elettorali per la nomina dei deputati mancanti, finalmente ha chiuso le Camere noi crediamo che sia una proroga. Intanto si prepara tutto per la gran festa annuale nel giorno 8 settembre detta di Piedigrotta. (Contemp)

SVIZZERA

Cantone Ticino — Il governo ha ricevuto dal regio ministro degli affari esteri di Sardegna il seguente dispaccio del 22.

« Informato il governo di S. M. che nella ritirata del regio esercito dalla Lombardia, un certo numero di soldati al medesimo appartenenti si sarebbe portato nel territorio di codesto cantone, e non ha ancora raggiunto e suo bandiere, mi incarica di rivolgermi alle SS. VV. pregandole di promuovere le occorrenti disposizioni per parte delle autorità ticinesi, perchè i militari appartenenti al regio esercito che ancora si trovassero in codesto cantone, e che non fossero a ciò impossibilitati da malattia, siano inviati alla volta di questi regni stati per farvi ritorno al più presto possibile.

« Nella fiducia che questo desiderio del regio governo venga dalle SS. VV. accolto, ringrazio in anticipazione.

Il maresciallo Radetzky al consiglio di stato del Ticino

Milano, 19 agosto — Il primo articolo dell'armistizio che è stato concluso il 9 del corrente mese tra l'esercito austriaco e l'esercito sardo, porta quanto segue.

« La frontiera dei due stati forma la linea di demarcazione tra i due eserciti. Ora è noto che le truppe alleate al Piemonte, invece di ritirarsi in questo stato si sono impiegate nel cantone del Ticino principalmente ed anche in parte in quello dei Grigioni. Trovansi fra queste truppe uomini armati che appartengono ai partigiani Garibaldi, Giffuni e d'Apice. È pur comprovato che si fanno arruolamenti nel cantone del Ticino e che vi si formano apertamente complotti e macchinazioni contro il governo imperiale e reale.

Le autorità ticinesi non si oppongono a queste trame,

e perciò tacitamente tengon mano all'impresa dei cospiratori.

Il consiglio di stato non ignora

1. Che la Svizzera, nella lodovole intenzione di mantenere relazioni amichevoli col governo austriaco, ha dichiarato volersi attenere alla più stretta neutralità.

2. Che, per questo motivo, il direttore federale non ha voluto riconoscere il duca Litta ed altri che si presentarono come delegati della Lombardia.

3. E che lo stesso direttore ha mandato nel vostro cantone due commissari incaricati di sorvegliare alla più sovera osservanza dei rapporti internazionali.

Crederci mancare ai miei propri doveri, se non richiamassi l'attenzione del consiglio di stato sull'aperta contraddizione che si rivela fra le dichiarazioni emanate dal direttore federale, e ciò che succede nel vostro cantone, fatti che avrebbero per risultato inevitabile d'alterare i rapporti di amicizia o di buona vicinanza, che tanto mi preme di mantenere fra queste provincie ed il cantone del Ticino.

Ho perciò l'onore di rivolgere al consiglio di stato la domanda di disarmare e di allontanare senza indugio tutti coloro che appartengono a diversi corpi nemici.

B. Di non più tollerare in avvenire che non dimorino sul territorio ticinese cospiratori fuggitivi, i quali lavorano a turbare la pace nelle provincie lombarde, insomma.

C. Di reprimere o di punire ogni qualunque atto di ostilità che sia diretto contro il governo austriaco.

Nel caso in cui, contro la mia aspettazione, il consiglio di stato credesse di non poter far ragione a domande fondate sul diritto delle genti, mi vedrei nella disgiustata necessità di adottare disposizioni necessarie a mantenere la pace delle provincie affidate al mio governo militare, disposizioni che, per ora, consisterebbero.

1. Rimandare immediatamente tutti i ticinesi che si trovano attualmente nel regno Lombardo-Veneto,

2. In rompere ogni ulteriore rapporto di commercio ed altro esistenti tra i due stati,

3. In prendere tutte quelle misure che sono in mio potere per rintuzzare gli assalti che si volessero tentare.

Crede potermi lusingare che il consiglio di stato saprà apprezzare le mie ben fondate osservazioni, e mi onorerà d'una risposta soddisfacente.

Segnato RADEZKY

Il consiglio di Stato del cantone del Ticino a S. E. il maresciallo Radetzky, comandante militare della Lombardia a Milano

Lugano, 21 agosto, 1848

Appena ricevuta l'onorata nota di V. I., del 19, ne abbiamo sommessi l'oggetto ad una seria deliberazione. In seguito di questo esame, e dopo aver consultato l'avviso dei commissari federali che qui si trovano, ci siamo convinti che, trattandosi d'un oggetto di diritto internazionale, il rispondere a questa nota tocca al governo della Svizzera, non ad un solo cantone.

Risolveremo quindi di trasmettere immediatamente la suddetta nota al direttore federale, accio vi risponda convenevolmente.

Ci crediamo tuttavia in obbligo di porgere provvisoriamente all'E. V. alcuni chiarimenti intorno ai fatti, sui quali l'E. V., possiamo assicurarla, ha ricevuto notizie in parte esagerate, in parte inesatte.

Quando la sorte della guerra fece accorrere gran numero d'emigrati pel nostro territorio, avvisammo ai necessari provvedimenti, perchè quegli infelici ricevessero una benevola accoglienza su questa terra ospitale.

Ma, nel tempo stesso, tutte le autorità competenti ricevettero ordine di reprimere ogni atto che fosse tale da turbare i rapporti di buona vicinanza col governo austriaco.

Con questo scopo si mise in armi un battaglione di truppe, specialmente per impedire che punto si derogasse, in qualsiasi modo, alla neutralità dichiarata.

La nostra corrispondenza col direttore non ebbe altro fine, e ordinammo anche si disarmassero tutti coloro che chiedeano asilo, e quest'ordine fu subito eseguito.

Ne meno badammo agli arruolamenti. Essendosi trovati affissi alcuni proclami a questo effetto, furono subito tolti via dall'autorità, e per quanto ci consta, l'affare non ha più oltre proceduto.

Non potremmo asserire positivamente che qualche rifugiato non sia penetrato nel territorio lombardo, e impossibile l'impedirlo, ma ciò che v'ha di certo si è che nessuna truppa armata vi è penetrata come tale.

Il governo non ha sentore che si tramino macchinazioni ostili, e può assicurare l'E. V. che ovunque si scoprissero congiure, sarebbero immediatamente compresse.

I diappelli di truppe che qui giunsero sono stati diretti, disarmati, nell'interno della Svizzera. Ieri e l'altro ieri ancora arrivarono alcune colonne provenienti dallo Stelvio e dal Ionale, sono state disarmate dai Grigioni per essere rimandate in Piemonte.

V. L. potrà convincersi da quanto sopra abbiamo detto, che i rapporti da lei ricevuti sono, come abbiamo l'onore di farle osservare, privi d'ogni fondamento.

Teniamo questa rettilica dei fatti, lasciamo che l'autorità federale s'incarichi di rispondere alle domande ed ai principii esposti nella nota dell'E. V.

(Sguono le firme)

La Gazzetta Ticinese vi aggiunge quanto segue.

Il direttore federale con suo ufficio datato da Berna 23 agosto, scriveva approvando la risposta data dal governo a S. E. il maresciallo Radetzky, indi soggiungeva.

« Quanto ai rifugiati dell'armata sardo-lombarda, vi faciamo conoscere di nuovo la nostra positiva volontà, che non sia tollerata sul territorio svizzero cosa alcuna che potesse inquietare l'armata austriaca, e nessun preparativo per atti ostili.

« Il direttore federale attende da voi sotto questo rapporto una vigilanza severa ed energica, e vi impedisce o reprimere tali atti contrari al diritto delle genti.

« I rifugiati che all'avvenire non conformassero la loro condotta a questi principii, o che per la loro maniera di agire non presentassero garanzie sufficienti di tranquillità e d'ordine, non dovranno godere più a lungo del diritto di asilo. I corpi militari riuniti dovranno essere disarmati e disarmati dal momento che toccheranno il territorio svizzero, e le armi dovranno, giusta la precedente nostra risoluzione, essere inviate all'arsenale di Lucerna per essere custodite (a pro di chi?)

È dell'interesse di tutti che i rifugiati si mettano sotto la protezione sarda, e si ritirino sul territorio piemontese.

A questo dispaccio del direttore il governo risponde, che ha prima d'ora sanzionato che i militi rifugiati si recassero in Piemonte, ma che pare che sia ripugnanza per certe condizioni che si oppongono alla loro accettazione, le quali tolte, si crederebbe che la ripugnanza avesse a cessare.

In ossequio degli ordini del direttore il governo del Ticino ha incominciato ad inviare a Bellinzona le armi che vennero consegnate dai rifugiati Lombardi.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 20 agosto — Il Morning-Advertiser crede che si abbiano d'assai esagerate le relazioni sulla natura e la quantità del raccolto. I raccolti son ben lungi da essere in quella cattiva situazione che si supponevano. Quindici giorni di bel tempo, e noi avremo di che abbondantemente sopporre ai bisogni degli uomini e del bestiame. Coloro i quali speculano sull'aumento delle granaglie, impreciano a loro spese che la diminuzione sarà più forte e più rapida di ciò che fu l'aumento.

Si fanno ascendere il numero degli arresti operati, per ordine del lord luogotenente di Hilanda, a cento. Gli insorti di Ballugry non sono compresi in questo numero, essi soli compongono una categoria di oltre 60 persone.

Noi sappiamo che il signor Louis Blanc era arrivato a Douvres ieri nel dopo pranzo, e che doveva giungere a Londra verso la sera dello stesso giorno. (Morning Chronicle)

FRANCIA

Parigi, 1 settembre — Leggiamo nel Moniteur du Soir gli affari d'Italia prendono un aspetto allarmante.

Dopo avere per lungo tempo fatta aspettare la sua risposta alle proposizioni della Francia e dell'Inghilterra, il gabinetto austriaco rifiuta d'accettare la mediazione delle due potenze, allegando che la questione è risolta di fatto, che la Lombardia è ora rientrata sotto il dominio dell'Austria, e che sta all'imperatore il trattare direttamente, senza intermediari, della pace col re di Piemonte. Si capisce quale sarebbe questa pace fra il vincitore ed il vinto.

Egli è evidente che l'Austria, per tenere un tal linguaggio, specula sugli imbarazzi interni che essa suppone dover paralizzare l'azione della Repubblica francese. Ma l'Austria si fa una grande illusione. La Repubblica è troppo impegnata in questa questione per indietreggiare. Il potere esecutivo, nella previsione di questo stesso rifiuto, preparava già i mezzi di sostenere, all'uopo colle armi, la politica della Francia, e la risposta del gabinetto austriaco diede una nuova attività a suoi preparativi. L'armata delle Alpi è rafforzata d'una 3^a divisione, il di cui quartier generale è provvisoriamente stabilito a Dijon, e pare deciso che se avanti la fine dell'armistizio l'Austria non dà una risposta più soddisfacente, la nostra armata valcherà la frontiera ed anderà ad aiutare l'armata piemontese.

Noi speriamo ancora che il gabinetto austriaco, meglio consigliato, comprenderà che dal 24 febbraio la questione italiana divenne una questione essenzialmente francese, che l'indipendenza dell'Italia, nei limiti del possibile, è collocata sotto la garanzia degli interessi, degli impegni, e della dignità della Francia, e che la Repubblica non può acconsentire ad inaugurare il suo avvenimento nel mondo con una di quelle debolezze, le quali perirono la monarchia.

Ma se l'Austria insiste nella sua cocciata, non ci rimarrebbe più che a provarle che i figli dei soldati d'Arcole e di Iodi non degenerano dai loro padri.

Leggesi nel L'Infernal. La squadra sotto gli ordini del vice ammiraglio Baudin, in questo momento ancorata nel porto di Cagliari, fu raggiunta ieri l'altro dai vascelli il Jemmapes e l'Hercole, in guisa che essa conta ora otto vascelli di linea, cioè l'Océan, le Sonnam ed il Friedland, a tre ponti, l'Hercole, il Jemmapes, l'Inflexible, il Jupiter, e la Jena.

Un corpo d'armata di 6,000 uomini deve recarsi a Minghia.

Il generale di Hautpoul ne è nominato comandante. (National)

AUSTRIA

Vienna, 2 agosto — L'imperatore promulga le seguenti ordinanze.

1. Tutti i processi criminali incominciati dai tribunali del Tirolo meridionale, per delitti d'alto tradimento, di volta, tumulto, ecc., commessi dal mese di marzo in poi, sono sospesi, e gli individui arrestati saranno rimessi in libertà, gli stranieri saranno rinviiati da miei Stati e non vi potranno più entrare senza un'espresa autorizzazione, 2. nessuno potrà essere molestato di nuovo per i fatti di cui è motivo nell'articolo primo.

ALEMAGNA

Francoforte, 28 agosto — Nella seduta d'oggi l'Assemblea nazionale adottò i paragrafi 11, 12 e 13 del progetto dei diritti fondamentali del popolo alemanno, che qui diamo in seguito della nuova redazione.

§ 11. Ogni Alemanno conserva la libertà intera di credenza e di coscienza. Nessuno è obbligato di far conoscere le sue convinzioni religiose, né di far parte d'una comunione religiosa.

§ 12. Ogni Alemanno è interamente libero nella pratica pubblica e privata del suo culto. I delitti commessi nell'esercizio di questa libertà sono puniti secondo la legge.

§ 13. Il godimento dei diritti civili e politici non può essere subordinato alla credenza religiosa, né da essa limitato. Essa non può essere un ostacolo all'adempimento dei doveri civili. (Debats)

ASSIA FLEIORALE

Cassel, 25 agosto — In seguito delle turbolenze che ebbero luogo in quella città le notti precedenti, e che principalmente consistevano in charivari accompagnati da qualche rottura di finestre, la direzione della polizia proibì, a norma delle leggi, ogni assembramento maggiore

di sei persone, dopo le nove della sera. I contravventori saranno immediatamente arrestati. (Feuilles rhénanes)

PRUSSIA

Berlino, 25 agosto — Annunciasi che vi fu tra il Re ed il Principe di Prussia qualche controversia, che determinò il Principe a lasciar, forse per lungo tempo Brandebourg. (Gazz universale allemande)

RUSSIA

Leggiamo nel Constitutionnel del 1 settembre. In seguito d'una grande rivista passata a Pietroburgo dall'imperatore Nicola, egli notificò che inviava il gran cordone di S. Giorgio al maresciallo Radetzky.

TURCHIA

Leggesi nella Presse.

Il nostro corrispondente di Costantinopoli ci annunzia sotto la data del 15 agosto, la compiuta ricostituzione del ministero. Rechid-Pacha riprende il luogo del gran visir Ali-Pacha e reintegrato al ministero degli affari esteri e Rifaat Pacha alla presidenza del gran consiglio.

Said Pacha e Halit Pacha, come pure Hamid Bey, i quali furono i dissolutori dell'antico gabinetto disparvero dalla scena politica, l'attuale ministero è omogeneo ed animato dalle migliori intenzioni.

Il figlio primogenito di Rechid-Pacha, giovinetto allevato alla scuola del suo nobile padre, il quale era secondo segretario dell'ambasciata ottomana a Parigi fu nominato segretario del sultano.

Noi desideriamo, per l'avvenire della Turchia, che il sultano protegga questo ministero in modo di metterlo al coperto dagli intrighi, la stabilità della politica e la prima condizione del progresso.

Kamil-Pacha, nominato ambasciatore a Londra ha dovuto partire per la sua destinazione il 7 agosto.

I Russi sono rientrati in Moldavia, la Valacchia è agitatissima.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova 5 settembre — Nella scorsa notte, ad un ora e mezzo circa giungeva fra noi l'atteso Filippo De Bonis. Molte persone mosse ad incontrarlo lo accoglievano con evviva, condannando così nuovamente l'illegalissimo sfratto ordinato dal cadente ministero Pinelli. (Pens Ital)

TOSCANA

Livorno, 2 settembre — Il decreto del Cipriani pubblicato la mattina del 2 indugnò fortemente la popolazione. L'ordine era inutile, perchè la popolazione tranquillissima inoltre forniva modo a qualunque vessazione. La Notte dai popoli, verso le 6 formavasi un piccolo attruppamento sulla piazza grande intorno al palazzo del Governo a dimostrare con fischi l'universale scontento. Il Cipriani non ascoltando che l'ira fece sciogliere l'attruppamento con un picchetto di gendarmi a cavallo, i quali maltrattando chiunque, accesero talmente l'indignazione di tutti che il popolo corse alle armi. In un momento si chiusero tutte le botteghe, vi fu un andare e venire della moltitudine spaventosa. Un gendarme fece fuoco pel primo il popolo rispose.

Il Cipriani sopra la piazza raccolse la truppa di linea l'artiglieria e i gendarmi a piedi e a cavallo, la linea quasi subito fraternizzò col popolo. L'artiglieria tuonò per due ore, e i gendarmi con essa, però la vittoria e rimasta col popolo il fuoco durava dalle 6 1/2 alle 10 circa. I Livornesi non ebbero che 3 o 4 morti, ma quelli dei carabinieri sono 59 e molti feriti, cadde qualche artigiere. Le milizie tennero la piazza tutta la notte la mattina si ritiravano in fortezza, e il popolo restava signore della città, questa e custodita dal popolo che non lascia uscire alcuno capace di portar le armi, dicesi che la sera della domenica i Livornesi volevano assalire la fortezza, ignori dove sia il Cipriani, chi dice in fortezza e chi a bordo d'un vapore. La proprietà fu rispettata in modo esemplare i danari trovati alle porte della città furono raccolti dal popolo e portati al Comune. — Questo è lo stato nel quale lascio Livorno chi ne partiva la domenica a mezzogiorno. (Pens Ital)

FRANCIA

Parigi 2 settembre — Troviamo nella terza edizione del giornale l'Imes i seguenti particolari, che il giornale inglese dichiara aver ricevuti da Parigi.

La risposta all'offerta di mediazione fatta all'Austria dall'Inghilterra e dalla Francia arriva ieri al marechese di Noimhanby per mezzo d'un corriere di lord Ponsonby, il quale si reca subito a Londra. L'Austria non rifiuta l'offerta di mediazione, essa s'opprime solo la speranza che, in virtù dell'intervento del potere centrale alemanno di Francoforte, la pace potrà essere direttamente conclusa tra il maresciallo Radetzky ed il Re Carlo Alberto.

In questo scopo il potere centrale alemanno invia, per son 15 giorni, dei plenipotenziari in Lombardia, onde effettuare un accordo. Le proposte fatte al re Carlo Alberto furono ben ricevute. Il 23 agosto il signor Radice presentò al luogotenente dell'impero germanico le sue condizioni, le quali lo nominano rappresentante del re Carlo Alberto a Francoforte. Cosicché quest'ultimo non fu il primo, il quale abbia ufficialmente riconosciuto l'attuale duca Giovanni come luogotenente dell'impero d'Alemagna.

Egli è su questi più amichevoli sentimenti tra l'Austria e la Sardegna che l'Austria spera di concludere la pace senza intervento estero. Ma il barone Wessember, di chiaro a lord Ponsonby ed al signor di Reizel, che se il fine dell'armistizio del 9 agosto la pace non era conclusa l'Austria sarebbe ricorsa ai buoni uffici dell'Inghilterra e della Francia.

DOMENICO GARUFI Direttore Gerente

Dalla tipografia e libreria CANTARI in Torino si è pubblicato

LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI

PER G. D. ROMAGNOSI OPERA POSTUMA

Volume 2 in ottavo grande, con ritratto dell'autore

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI Tipograph-Editore, via di Doragrossa, num. 32